



Psicomotricità

Arte necessaria per soddisfare le disposizioni naturali

di Guido Pesci*

Dai primi del XIX secolo i principi che hanno sostanziato la “ginnastica galenica” sono stati rivisitati da pensatori che hanno apportato una rivoluzione nel campo delle idee, tra questi Immanuel Kant (1724-1804), filosofo illuminista tedesco, che ritiene quale scopo dell’educazione lo sviluppo delle disposizioni naturali dell’individuo riconoscendo all’educazione fisica l’arte necessaria per soddisfarle. Nel suo *Trattato di Pedagogia (1803)* Kant afferma che tale educazione fisica deve seguire il piccolo fin dai primi giorni di vita ed *“impedire ai fanciulli di divenire, come temperamento, troppo molli”*, lasciando loro la *«libertà di imparare a servirsi convenientemente delle loro forze»* (1803, pag.70). Una educazione che, come egli afferma, dovrà continuare nelle età successive con esercizi *“che addestrano le facoltà sensibili e perfezionano anche i movimenti »*, una complementarietà tra *«l’uso di movimenti volontari e quello degli organi dei sensi»* ottenendo con l’esperienza motoria l’acquisto della forza, dell’abilità, della velocità e della sicurezza (1803, pag.75). Il suo appello è: *«Si deve essere in grado di passare attraverso passaggi angusti, di scalare vette scoscese avendo intorno a sé l’abisso, di camminare su un tavolato vacillante, poiché un uomo che non sia da tanto «non è completamente ciò che potrebbe essere»*, un disciplinarsi che si rende utile per la società (1803, pag. 77-78). Idee che trovano una sicura base nei principi di Basedow e del *Philanthropinum* di Dessau, nei pensieri di Locke e di Rousseau, sulle le qualità morali e intellettuali e che diventano punto di partenza del rinnovamento kantiano nei confronti dell’educazione fisica. Egli, infatti, sostiene che *“natura e libertà sostituiscono l’usuale distinzione fra anima e corpo e attribuisce all’uomo sia l’una che l’altra, egli è libertà nella misura in cui la sua volontà, che è autonoma, dà a se stessa leggi alle quali si sottomette. Ne deriva che l’educazione fisica è la “cultura fisica dello spirito”* che si rivolge alla libertà (Kant, *Critica alla ragion pratica* (1788 pagg. 79-80). Kant non solo sostituisce alla concezione classica dell’educazione fisica basata sulla distinzione fra anima e corpo, la nuova distinzione fra natura e libertà, ancor più considera l’educazione fisica come l’“arte” capace di sviluppare e orientare le diverse tendenze verso il bene e verso la libertà, un’opera educativa così efficace da accordare la natura con la libertà. Il corpo essendo natura è ad un tempo in stretta partecipazione con la libertà, e, questa, non è pensabile che possa agire sulla natura senza che agisca sul corpo, ciò conferisce all’educazione ginnica grandissimi privilegi e autentici poteri fino a vedere in essa l’elemento motore essenziale dell’azione morale. Idee sull’educazione fisica che si trovano realizzate anche in

Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), filosofo tedesco, continuatore del pensiero di Kant ma non disposto ad accontentarsi di quell'ipotetico regno sovrasensibile della libertà, la natura in lui diviene opera della libertà e condizione della libertà. Egli dichiara che è l'Io a creare la natura per affermare la propria libertà. Ma, non basta, in Fichte si trova anche l'idea che l'attività morale va al di là dal quadro dell'individualità e perciò opera collettiva; la moralità rappresentata dal *«legame che unisce ognuno di noi dapprima con la propria nazione e poi, essa facendo da intermediaria, con tutto il genere umano»* (J. G. Fichte, *Reden an die deutsche Nation*, 1807, pag.172). Quel genere umano che poi Fichte limiterà alla capacità di un popolo, quello tedesco, concepito come un "tutto organico naturale", di cui dichiara: *«Esso è un insieme di uomini viventi in società, riproductis ininterrottamente da sé spiritualmente e naturalmente, obbedienti ad una certa legge particolare grazie alla quale il divino può dispiegarsi in seno alla loro comunità »* (1790, pagg. 170-171). Fichte è infatti orientato dal pensiero che il carattere comunitario del popolo fa di esso qualcosa di assai diverso dall'individualismo che vuol vedere invece ridotta la volontà agli interessi dei singoli e capace solo di dar luogo ad una concezione falsa dell'educazione. La teoria fichtiana dell'educazione ed in particolare dell'educazione fisica consiste nel suo essere l'arte di formare l'allievo secondo una purità morale messa al servizio della comunità. Egli ammirato dalla concezione di educazione di Pestalozzi espone le idee: *«Abituare l'allievo ad avere una coscienza chiara prima delle sue percezioni, poi delle sue intuizioni, curando nel contempo lo sviluppo del suo corpo con esercizi da praticare secondo le norme di un'arte»* (1807, 198), offrendo un orientamento chiaro nel riconoscere all'educazione fisica la funzione di conoscenza del proprio corpo e il modo di accrescerne le energie. Ma di Pestalozzi, Fichte evidenzia anche gli errori, tra cui il torto nel voler educare il fanciullo solo nel suo ambiente naturale lontano dal sociale e di metterlo precocemente in condizione di "guadagnarsi da vivere" ed, in particolare, perciò formarlo con una educazione popolare anziché «nazionale» (1807, 197-199). Una concezione dell'educazione fisica in cui, Fichte espande il proprio pensiero: *«A parte lo sviluppo spirituale costituente il compito e l'obiettivo dell'insegnamento, l'allievo nella comunità di cui fa parte dovrà essere tenuto a compiere esercizi fisici e meccanici, lavori agricoli nobilitati dall'ideale, e a coltivare mestieri manuali d'ogni genere..., senza aspettarsi alcuna ricompensa perché lavorando per la comunità fa semplicemente il suo dovere»* (1807, pag. 90).

L'educazione fisica, incorporata così nell'educazione generale, assume un carattere collettivo e diventa mezzo per realizzare una educazione civica e religiosa, e giungere ad una salda comunità nazionale.

La filosofia postkantiana ha dato dunque origine ad una concezione della ginnastica non più orientata esclusivamente alla salute o all'igiene morale come suggerito da Guts Muths, bensì strumento indispensabile per un'educazione morale e patriottica, adatta ad assicurare l'esistenza e l'indipendenza di una comunità nazionale.

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), contemporaneo di Fichte, pedagogista e riformista svizzero, fa convergere i suoi interessi sull'educazione ed in particolare l'educazione fisica, che considera indispensabile per formare l'uomo. Egli matura l'idea che *«l'uomo lasciato a se stesso è in via naturale pigro, ignorante,*

imprevedente, incapace di riflettere, credulo, pauroso e pieno di desideri smodati. Peraltro i pericoli a cui la sua debolezza lo espone e gli ostacoli che si frappongono alla soddisfazione dei suoi desideri lo rendono tortuoso, scaltro, astuto, diffidente, violento, vendicativo e crudele» (in Pinloche, *Pestalozzi et l'éducation populaire moderne*, 1902, p.57). Egli ritiene che l'uomo, costituito da un cuore, da uno spirito e da un corpo, da una natura umana complessa, se adeguatamente guidato può ritrovare valide e autentiche risposte per il suo sviluppo (*Über Körperbildung*, 1807, p.312). Una concezione pluralistica della natura umana capace di condurci «*incorruttibile e impassibile, verso la verità e la saggezza*» (*Coment Gertrude élève ses enfants*, 1898, p.199). Concetto che si sostanzia in una educazione fisica intesa non meno indispensabile dell'educazione spirituale e morale, e che obbliga a fondere con la teoria particolari metodi pedagogici. Al silenzio e all'immobilità della scuola, in assenza di feste popolari che in altri tempi davano a tutti la salute e la gioia (1807, pagg. 303-308), Pestalozzi ritiene indispensabile una educazione fisica adatta a formare l'uomo secondo la sua personale natura, guidati dal «filo conduttore» (1807, pag. 317) della sua evoluzione, una tendenza naturale ad acquisire sempre nuove abilità e maggior scioltezza, e il conseguimento di nuove conoscenze, fino ad apprendere dall'ambiente e imparare ad amarlo. Poiché il primo ambiente è la famiglia, la prima educazione fisica sarà dunque la «ginnastica naturale familiare » (1807, 320), un impegno richiesto alla madre o al padre secondo le esigenze, per insegnare a camminare, a saltare, ad arrampicarsi sugli alberi, ad andare sul ghiaccio...e poi, contemporaneamente alla scuola, fino a che il bambino, divenuto ragazzo, acquisisce una propria autonomia, animata dallo sviluppo di forze fisiche intellettuali e morali. Pestalozzi, nel rispetto della massima libertà del soggetto e tenendo conto della sua natura e del suo realizzarsi nella società, propone esperienze per incentivare abilità e destrezza. In pratica bisogna acquisire forza e agilità per sapersi muovere adeguatamente in tutte le circostanze che si presentano, conformemente alle esigenze delle situazioni e degli avvenimenti.

Egli espone le sue convinzioni sul metodo dell'educazione fisica nel libro *Coment Gertrude élève ses enfants* (1801), inteso come metodo pedagogico più generale, dove scrive: «*Osservando queste regole, l'educazione fisica potrà venire impartita ai fanciulli in una serie di esercizi che procedendo gradatamente dal più semplice al più complesso dovrebbero dare risultati materialmente sicuri e sviluppare negli allievi una crescente facilità nell'acquisizione di tutte quelle qualità il cui possesso è, per loro, indispensabile*». Egli aggiunge che «*questo abbecedario deve essere ancora trovato, ma trovarlo non è difficile: basta prendere per punto di partenza le manifestazioni più semplici delle forze fisiche, manifestazioni che in germe comprendono anche le attitudini umane più complesse*». «*Colpire, portare, gettare, tirare, girare, torcere, brandire, ecc, queste sono le manifestazioni semplici più importanti delle nostre forze fisiche*», atti elementari che nel volume *Über Körperbildung*, scritto sei anni dopo, muterà in movimenti elementari. In questo suo trattato, Pestalozzi prevede una educazione fisica analitica, con cui sviluppare la forza, l'abilità, la sopportazione, la resistenza, il coraggio, accresciute sfruttando ogni moto corporeo, movimenti della testa, del collo, del tronco, delle braccia, delle

gambe, con moti ripetuti per rendere sempre più perfetti i movimenti, assicurarne il massimo sviluppo e vigore; metodo ed esercizi completamente nuovi. Una concezione che tuttavia Pestalozzi non attuerà con i suoi allievi di Yverdon dove fanciulli e ragazzi singolarmente o riuniti in gruppi, scelgono liberamente i loro passatempi, giochi, passeggiate, bagni in estate, slitta e pattinaggio in inverno..., e riuniti per gruppi prediligono essi stessi esercizi e giuochi i più diversi. A Yverdon gli allievi trovano occasione di vivere in salute ed essere orientati nell'assolvere ai compiti e alle funzioni utili per un impegno lavorativo, in base ai principi del suo orientamento pedagogico: adattarsi allo stato sociale e perfezionare la natura la cui plasticità porti ad una perfettibilità.

*Didatta formatore in Psicomotricità Funzionale riconosciuto dal prof. dr. Jean Le Boulch e Direttore Scientifico della Scuola di Psicomotricità Funzionale "*Jean Le Boulch*", promossa dall'ISFAR –Formazione Post-Universitaria delle Professioni ® di Firenze.